

Hausgeräten im Sinne des Gesetzes beizuzählen sei, hängt in erster Linie von den gegebenen tatsächlichen Verhältnissen ab. Die Würdigung dieser Verhältnisse aber ist Sache der kantonalen Aufsichtsbehörden und nicht des Bundesgerichtes. Dieses kann ihren Entscheid nur abändern, wenn er, sei es zu Ungunsten des Schuldners sei es zu Ungunsten des Gläubigers, den gesetzlichen Begriff des „notwendigsten“ in Ziff. 2 des Art. 92 mißachtet hat (vergl. NS Separatausgabe 7 Nr. 40\*). Davon läßt sich aber hier nicht sprechen auf Grundlage des vorinstanzlich festgestellten Tatbestandes, wonach die streitige Maschine in einer Familie von acht Köpfen für Nährarbeiten Verwendung findet, und angeichts der weitem altenmässig feststehenden Tatsache, daß der Lohn des Schuldners das unpfändbare Minimum nicht überschreitet. Jener Tatbestand ist in keinem Punkte altenwidrig und wird deshalb zu Unrecht vom Rekurrenten vor Bundesgericht als unrichtig in Frage gezogen.

2. Die Unpfändbarkeit der fraglichen Maschine läßt sich ferner aus Ziff. 3 des Art. 92 SchRG herleiten. Allerdings mag ordentlicherweise die Ausübung eines „Berufes“, streng sprachlich genommen, nur dann vorliegen, wenn die Berufstätigkeit in der Form eines Austausches von Vermögenswerten mit Dritten erfolgt, wenn sie Dritten zu Gute kommt, um dem Schuldner dafür ein Entgelt zu verschaffen. Dagegen läßt sich nicht annehmen, daß das Bundesgesetz in Ziff. 3 cit. dieses Merkmal habe als unumgänglich ansehen wollen, so daß die Unpfändbarkeit bei dessen Fehlen ohne weiteres ausgeschlossen wäre. Vielmehr ist davon auszugehen, daß ein Beruf im Sinne der Ziff. 3 auch dann vorliegt, wenn der Schuldner bezw. ein Angehöriger von ihm die betreffenden „Werkzeuge, Gerätschaften etc.“ lediglich zur Befriedigung der Lebensbedürfnisse der Familie verwendet, wie es z. B. der Fall ist bei einem landwirtschaftlichen Betriebe, in welchem sämtliche Produkte, die mit Hilfe des betreffenden Werkzeuges erzielt werden, zur Befriedigung des Bedarfes der Familie des Betriebsinhabers benötigt sind. Demzufolge muß man der fraglichen Nähmaschine, gestützt auf Ziff. 3 cit. Kompetenzqualität zu-

\* Ges.-Ausg. 30 I Nr. 76 S. 451 ff.

(Ann. d. Red. f. Publ.)

erkennen, da sie die Natur eines „Werkzeuges“ und zwar eines „notwendigen“ Werkzeuges im Sinne dieser Bestimmung hat, welches letzteres sich aus den vorangegangenen Ausführungen schon ergibt.

Demnach hat die Schuldbetreibungs- und Konkurskammer  
erkannt:

Der Rekurs wird abgewiesen.

### 33. Sentenza del 27 marzo 1906 nella causa Fiechter.

**Pignoramento**; esecuzione diretta contro una società in accomandita. Esistenza della società, art. 597 CO. **Rivendicazione** da parte dei soci illimitatamente responsabili dei beni mobili stag giti che si trovano nel possesso dei rivendicanti. Applicabilità dell'art. 109, non dell'art. 107 LEF.

La Ditta E. Fiechter, di Basilea, promuoveva contro la Ditta Reichen-Rusca e C<sup>i</sup>, in Chiasso, esecuzione per una somma di 440 fr. Secondo le ammissioni concordi delle parti, la Ditta Reichen-Rusca e C<sup>i</sup> è una società in accomandita, che non fu mai iscritta al Registro di commercio e che, a quanto pare, non ha mai funzionato come tale.

Il 5 ottobre 1905, l'Ufficio di Mendrisio, su istanza del creditore, procedeva al pignoramento di diversi beni mobili, che furono rivendicati dai fratelli Francesco ed Augusto Rusca, soci illimitatamente responsabili della Ditta Reichen-Rusca e C<sup>i</sup>.

La rivendicazione essendo stata contestata dal creditore precedente, l'Ufficio assegnò ai rivendicanti fratelli Rusca, conformemente all'art. 107, un termine di 10 giorni per far valere le loro ragioni. Su ricorso Rusca, questo provvedimento veniva annullato dalle Autorità cantonali di vigilanza, pel motivo che i beni staggiti si trovavano incontestabilmente in possesso dei rivendicanti e che di conseguenza l'Ufficio avrebbe dovuto applicare l'art. 109, non l'art. 107 della Legge federale.

E contro la decisione in questo senso dell'Autorità superiore che la Ditta Fiechter ricorre attualmente al Tribunale federale, allegando che la Società Reichen-Rusca e C<sup>i</sup> non fu mai iscritta al registro di commercio, che la stessa è attualmente disciolta e che di conseguenza i rivendicanti, nella loro qualità di soci illimitatamente responsabili, possono, secondo il disposto dell'art. 601 del CO, essere escussi personalmente per i debiti sociali, il che dato, gli stessi non sono da considerarsi come terzi, ma come veri e propri debitori escussi.

*In diritto :*

A termini del disposto dell'articolo 597 CO, la Società in accomandita è un ente giuridico, distinto dalla persona dei soci illimitatamente responsabili.

D'altra parte, differentemente da quello che succede per la società anonima, la quale non acquista personalità giuridica che coll'iscrizione al registro di commercio (art. 623 CO), l'esistenza della Società in accomandita, come ente giuridico, comincia dal momento stesso della sua costituzione. La mancanza d'iscrizione al registro di commercio non ha per conseguenza di farla considerare come inesistente, ma solo di rendere i soci accomandanti illimitatamente responsabili di fronte ai terzi di buona fede di tutte le obbligazioni sociali.

Il fatto che la Ditta Reichen-Rusca e C<sup>i</sup> non fu iscritta al registro di commercio non autorizza quindi a ritenerla come inesistente, ciò che dovrebbe condurre all'annullazione d'ufficio dell'esecuzione promossa in suo confronto. Ciò premesso, basta, per giustificare il rigetto del ricorso, di osservare che l'esecuzione fu diretta contro la Ditta Reichen-Rusca e C<sup>i</sup> e che il ricorrente non contesta neppure che gli oggetti rivendicati sono in possesso dei rivendicanti. Il solo argomento da lui invocato consiste nel dire che i rivendicanti sono personalmente responsabili dei debiti sociali e possono, a stregua dell'art. 601, essere impetiti pel loro pagamento. Ma se quest'argomento potrebbe servire a giustificare un'esecuzione personale in loro confronto, non dà diritto al ricor-

rente di far staggire beni personali dei soci in un'esecuzione diretta contro la Società.

In rapporto a questa esecuzione, i soci, quantunque personalmente responsabili, non sono altro che dei terzi, per cui, non essendo contestato che gli oggetti staggiti e rivendicati erano in loro possesso, è a torto che l'Ufficio di esecuzione ebbe a far applicazione del disposto dell'art. 107.

Per questi motivi,

Il Tribunale federale  
pronuncia :

Il ricorso della Ditta Fiechter è respinto.